

Possibile il capolavoro con la celluloido?

Signor Direttore, la precisazione che Lei ha fatto seguire all'articolo di Nazareno Fabretti sul cinema religioso, la trovo della massima opportunità e concretezza. Ci avvia per la vera strada che tende a costruire qualcosa. Nel giudicare infatti i film di qualsiasi tipo ma molto più quelli di genere religioso, noi cattolici non dobbiamo lasciarci trasportare dal «lamento di quanto è stato fatto di male» ma occorre «orientamento per quanto si può fare di bene». Posizione misurata e saggia perchè, in questo problema, dalla soluzione così difficile e complessa, non possiamo pretendere l'impossibile, o addirittura negare la possibilità di una dignitosa e non irriverente realizzazione cinematografica della verità cattolica.

Permette che mi sforzi di chiarire le ragioni di questa affermazione? Prima di tutto perchè negare la possibilità di tradurre in film il Soprannaturale? Altre arti lo realizzano con lode perchè non lo può la cinematografia? Pittura, scultura, architettura, musica, poesia, eloquenza hanno capolavori religiosi: Gesù è dipinto, scolpito, glo-

rificato da templi, circondato da armonie meravigliose in tutti i suoi misteri, esaltato dall'eloquenza di sommi oratori. Perchè mi domando la cinematografia non può fare altrettanto? Il teatro, così vicino all'arte del film, non ha capolavori autentici da presentarci? Oberammergau, Calderon de la Barca, le rappresentazioni sacre del Quattrocento non dicono nulla? Dunque anche il film, può dare capolavori religiosi, i cui temi sacri, siano rivisiti con arte, senza cadere nelle caricature o nell'umiliazione del soprannaturale.

Evidentemente non bisogna pretendere dall'arte ciò che, fortunatamente o sfortunatamente, non può dare. Michelangelo non può darci la «realtà» del Giudizio universale, né Dante la «realtà» dell'Inferno, o l'Angelico la «realtà» degli spiriti celesti. Ci rappresentano quelle realtà: come? con segni sensibili. Non possono fare se non così. Ogni arte è un «segno»: alla nostra intelligenza presenta qualcosa che induce a conoscerne un'altra: quanto più questa «induzione» è efficace, tanto più l'arte è data. Perchè dall'arte cinematografica dovremmo pretendere di

più? Questa ingiustizia è altrettanto grave quanto pregiudizievole. Seguiremmo una condotta perfino diversa da quella che ha seguito Gesù Cristo quando ha voluto sensibilizzarci l'azione invisibile della grazia nelle nostre anime: ha scelto dei «segni», i Sacramenti, ai quali ha dato un'efficacia ex opere operato, siano o meno, amministrati con arte. Non solo, ma la stessa predicazione comandata da Gesù Cristo, arte o meno, purché precisa ci fa conoscere realtà soprannaturali: la «Parola» non è forse «segno», duttile, rappresentativo, sensibile di realtà metafisiche invisibili?

E se le stesse realtà naturali più ovvie — quali le sostanze delle cose, i pensieri altrui ecc. — sono conosciute attraverso «segni» sensibili o proprietà che le manifestano, come pretendere di attingere le realtà soprannaturali, per via diversa? Ora, l'arte, non solo può darci una elementare conoscenza del soprannaturale ma, dati i suoi mezzi, una conoscenza per così dire, più rapida, splendente e profonda. Il cinema poi, che sintetizza in sé tante diverse arti, per formarne un'altra, distinta diversa e

forse superiore, tale conoscenza ce la può dare ancora più profonda, più splendente, più rapida: è in possesso infatti di maggiori mezzi per sensibilizzare l'ultra sensibile, e nello stesso tempo per sgravarlo di ogni materialità.

Tuttavia non possiamo pretendere l'impossibile: non possiamo pretendere che la cinematografia religiosa «faccia sentire» come si è detto, il soprannaturale; a parte il fatto che il soprannaturale «non si sente», ma si sentono caso mai, gli effetti, e non sempre, dell'azione-soprannaturale in noi, il cinema non potrà mai far sospettare la presenza del soprannaturale con la stessa intensità a tutti gli spettatori: quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur. Come minimo dobbiamo esigere che, in qualche modo, lo rappresenti decorosamente, non lo travisi, non lo decapiti; tale giudizio, possibilmente sia dato da un punto di vista oggettivo, non in relazione alla incontentabilità artistica o mistica di qualche individuo. Qualcuno infatti desidererebbe che il film religioso, ipso facto, trasmettesse grazie di conversio-

ni o di esaltazioni ascetiche. Ma non è un sacramento, e poi occorrono le disposizioni nello spettatore, e poi lo Spirito soffia come vuole, e anche da film pornografici, ha suscitato, spesso negli spettatori insospettate grazie, non solo di rimorso, ma di decisioni a maggiori generosità spirituale. Tuttavia è da augurarsi che sempre i film religiosi agiscano così salutariamente. «Il Miracolo di Fatima», benché non capolavoro, benché non arte d'alto rango, lo sta facendo, in alcune zone.

Vengo subito alla conclusione, signor Direttore, conclusione che è sua: Dobbiamo prenderne nota dei tentativi, incoraggiarli e suggerire miglioramenti, non stroncarli. Questo è l'atteggiamento saggio e misurato che mette tutti alla ricerca di nuove tecniche sempre più efficaci, che prepara il trionfo non solo della religione nel film, ma della stessa arte cinematografica la quale non può toccare vette più alte che presentando con adeguatezza le cime magnifiche che presentano le verità soprannaturali insegnate dalla Chiesa.

Armando Guidetti S.J.